

PROGRAMMA TIPO CORSO REGIONALE

DOCENTI ESPERTI/GARANTI UNICEF DEI DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA

INTERVENTI

Elementi e tecniche di colloquio con i genitori.

A cura di Adele Serra

Il maltrattamento di un minore avviene in un contesto di relazioni familiari violente, trascuranti e/o abusanti. Infatti, per violenza “interfamiliare” non si intende un unico caso isolato, ma un insieme di storie consolidate. La modalità relazionale violenta, trascurante o abusante, infatti, si tramanda attraverso le generazioni e dà esito ad uno stile di vita che crea nel bambino un trauma cronico. È perciò molto facile che un figlio violento diventi un genitore violento. Il trauma cronico, dovuto ad una situazione di violenza, crea il disturbo posttraumatico da stress che presenta le seguenti caratteristiche: instabilità psicofisica, fragilità nell'adattamento agli stimoli ambientali, incremento delle occasioni di riattivazione traumatica, stato psicologico di allarme perenne, aggressività o ritiro sociale, difficoltà relazionali con i pari e con gli adulti, che in età adulta si ripresenteranno con il partner e con i figli. Altre conseguenze caratteristiche sono la perdita della fiducia di base del mondo, i sentimenti di impotenza, di vergogna, di colpa, di idee suicide e l'autolesionismo.

Il bambino e la famiglia fanno parte della stessa realtà perciò entrambi vanno ascoltati: un ascolto empatico può avere un valore ripartivo del trauma. L'ascolto della coppia genitoriale può avvenire con entrambi i coniugi insieme, oppure solo con il genitore protettivo, mentre l'ascolto del bambino deve avvenire singolarmente da parte di una figura di fiducia quale può essere un insegnante o un familiare, oppure da parte di un professionista esperto, o da uno psicologo. Per quanto riguarda gli elementi di colloquio con i genitori, il dovere è quello di ricordarsi che ci si muove in un contesto di estrema sofferenza psicologica e chi maltratta un bambino, frequentemente, è stato maltrattato a sua volta da bambino. I protagonisti del maltrattamento sono soggetti a sentimenti di colpa, dolore, vergogna e a meccanismi di autodifesa come la rimozione. I genitori possono voler evitare di entrare in contatto con questi vissuti, che attualmente stanno riproducendo sul figlio. È importante che l'operatore che conduce il colloquio eviti un atteggiamento giudicante, anche perché si è sempre in una situazione di sospetto (mai di certezza!). L'esperto deve inoltre dare importanza al riconoscimento del dolore della coppia o del singolo genitore; deve avere sempre presente che l'aggressività nasconde sofferenza e quindi saperla tollerare; deve ricordare che l'ascolto di un vissuto doloroso ha già un significato riparativo; deve arrivare a concordare che il bambino sta male; deve cercare nella coppia e nel singolo genitore punti di forza; deve trovare un consenso su un progetto per affrontare la sofferenza del bambino. Il compito principale dell'operatore sarà dunque quello di suscitare fiducia nel cambiamento, costruire un'alleanza e sollecitare l'attenzione sui bisogni del figlio. L'ascolto del bambino deve essere rispettoso e deve valorizzare i contenuti dolorosi della rivelazione. Importante è evitare domande indagatrici. L'ascolto, inoltre, deve essere caratterizzato da attenzione empatica in modo da cogliere il momento in cui il bambino è disponibile alla rivelazione.

La Dott.ssa Maria Adele Serra è psicologa responsabile del progetto del Comune di Genova “Contrasto al Maltrattamento e Abuso di Bambine e Bambini”

Intercultura **a cura di Riccardo Damasio**

Secondo il problema dell'Intercultura, può essere facilmente collegato al discorso sugli abusi e sul maltrattamento dei minori, perché un bambino straniero può avere comportamenti ed atteggiamenti uguali ad un bambino italiano che subisce maltrattamenti. Quindi, se si presenta una situazione di disagio, il bambino straniero tende o ad isolarsi o ad avere atteggiamenti che richiamino l'attenzione su di lui. In realtà, molti bambini stranieri presenti nelle scuole genovesi, non possono essere definiti tali in quanto nati proprio in Italia. Il loro background sarà dunque diverso da quello di un bambino di famiglia italiana, ma allo stesso tempo non potrà essere definito completamente straniero. L'obiettivo principale è quello di integrare il più possibile questi bambini ed evitare che si formino gruppi esclusivi di persone della stessa nazionalità. Attraverso un semplice esempio pratico, è stato consegnato ai docenti presenti al Corso, un foglio ciascuno in lingua cinese. Ai docenti è stato chiesto di guardarlo per qualche minuto e trarne qualche conclusione su cosa potesse essere e che ambito riguardasse. Dopo alcuni tentativi è emerso che potesse essere un regolamento, o comunque un decalogo, dato che su ogni foglio erano presenti dei numeri e dei sotto-elenchi perciò qualcosa di giuridico. Quei fogli erano la traduzione cinese della Convenzione dei Diritti dell'Infanzia. In questo modo si è dimostrato come un bambino straniero all'interno di una classe italiana possa sentirsi disorientato, spaesato e messo da parte di fronte ad una lezione in una lingua a lui sconosciuta. Lo stesso problema riguarda anche i genitori di questi bambini, ad esempio, di fronte ad un possibile documento da compilare in una lingua che è diversa dalla loro.

Il Laboratorio Migrazioni, concretamente, è formato da un gruppo di insegnanti che eseguono laboratori con gruppi classe, fanno percorsi di formazione, raccolgono la documentazione dei lavori e forniscono consulenza ai docenti. Essi operano, quindi, con le classi che chiedono supporto al Laboratorio.

Un altro ente è il CRAS, Centro Risorse Alunni Stranieri, che è un ufficio smistamento progetti. Esso si occupa infatti di supportare le scuole su progetti, risorse, innovazioni pedagogiche e accesso al diritto di studio agli stranieri. Un libro interessante sul rapporto con le altre culture è quello di Marco Aime, *Eccessi di Culture*, il quale afferma "A incontrarsi o scontrarsi non sono le culture, ma le persone".

Riccardo Damasio lavora per il Laboratorio Centro Migrazioni del Comune di Genova (www.scuolenuoveculture.org).

I consultori familiari genovesi: servizi per l'infanzia. **a cura di Simonetta Scarsi**

Il Consultorio è una struttura creata per la tutela della famiglia, dell'infanzia e della donna. Esso ha una molteplicità di funzioni dato che vi lavorano operatori di professionalità medica (pediatri, neuropsichiatri e ginecologi), operatori paramedici (ostetriche, infermiere professionali, puericultrici, vigilatrici d'infanzia), operatori della riabilitazione (logopedisti, terapisti della riabilitazione motoria), operatori di area psicologica e assistenti sociali che lavorano in collaborazione con gli operatori medici dei consultori e con gli operatori dei distretti sociali dei Comuni.

L'area Ostetrico-Ginecologica si occupa dell'assistenza alla gravidanza fisiologica, dell'interruzione

volontaria di gravidanza, detta anche IVG (Legge 194), della prevenzione all'IVG e dell'informazione sulla contraccezione. In più c'è l'attività dell'ambulatorio ginecologico che si occupa delle varie visite ginecologiche e della prevenzione ai tumori genitali; un'altra attività riguarda il percorso nascita e si occupa di gruppi di preparazione alla nascita e al post-nascita che vengono organizzati in collaborazione con varie figure professionali quali l'ostetrica, lo psicologo, la puericultrice. Alcuni consultori genovesi portano avanti questo corso in collaborazione con gli ospedali, è un corso che non si esaurisce solo nel periodo pre-nascita, ma prevede anche incontri post-nascita atti al sostegno della madre anche in caso di eventuale depressione post partum. Inoltre, vengono effettuati anche corsi di massaggio al neonato che prevedono tecniche di massaggio per il rilassamento e per la prevenzione per le coliche del neonato. Il sostegno all'allattamento materno è un'altra attività che è svolta dalle vigilatrici. L'attività dell'ambulatorio pediatrico, che si svolge su appuntamento prenotando direttamente presso i vari consultori, ha anche alcune fasce di attività precisa tra cui le vaccinazioni nei primi tre anni di vita. Esistono vaccinazioni obbligatorie, facoltative o raccomandate. Le vaccinazioni obbligatorie per i bambini stranieri sono le stesse di quelle per i bambini italiani e, più precisamente, sono: anti-difterite, anti-tetano, antipolio, anti-epatite B. Esistono poi delle vaccinazioni raccomandate come l'anti-pertosse, l'anti-emofilus (battere delle vie respiratorie), vaccinazione raccomandata nei primi tre anni di vita perché dopo i tre anni tutti i soggetti vengono a contatto con l'emofilus anche solo attraverso una tracheite. Queste due vaccinazioni vengono inserite in un'unica che si chiama "Infanrix Exa" che viene fatta nel primo anno di vita a tre, cinque e undici/dodici mesi. Insieme all'Infanrix Exa viene proposta la vaccinazione "Prevenar", anti-pneumococco, che viene somministrata nelle stesse sedute della precedente. Sintomi da vaccino, che viene fatto sulla coscia perché l'iniezione deve essere intermuscolare profonda, possono essere la febbre nelle ore successive, malessere generale, alterazione del sonno e dell'umore. Gli effetti collaterali sono previsti e prevedibili, ma la vaccinazione è l'unico farmaco che permette una relazione causa/effetto. Il rischio vaccinazioni è il rischio "allergico". Esistono due centri di vaccinazione per soggetti allergici, uno presso l'Ospedale Gaslini nel reparto Malattie Infettive, e l'altro presso l'Ospedale Villa Scassi di Sampierdarena. Presso questi centri di vaccinazione protetti il bambino è sottoposto ad una visita allergologica e la vaccinazione viene fatta con la presenza di un anestesista rianimatore. Per legge non c'è più l'obbligatorietà delle vaccinazioni a scuola, il bambino non vaccinato, ma inserito in una comunità di vaccinati è comunque protetto dall'ambiente. Nel secondo anno di vita ci sono altre due vaccinazioni che sono le vaccinazioni contro il morbillo, la parotite, la rosolia e anti-meningococco C (più recente rispetto alle precedenti che esistono invece da vent'anni). Per queste vaccinazioni è possibile che in età adulta si renda necessario fare un richiamo.

Per quanto riguarda i bambini stranieri, coloro che non hanno assistenza sanitaria non sono solo i bambini extracomunitari, ma anche i "neocomunitari" come bulgari e rumeni; definire i bambini "immigrati" significa dare una definizione sbagliata poiché i figli di genitori immigrati per il 56% sono nati in Italia. È però da ricordare che i bambini figli di genitori senza permesso di soggiorno, quindi irregolari, non hanno diritto all'assistenza sanitaria pediatrica, dato che l'assistenza sanitaria è strettamente legata al permesso di soggiorno. Questi bambini possono però utilizzare delle prestazioni sanitarie che devono avere il carattere di "essenziale e urgente" attraverso il ritiro di una tessera chiamata Codice STP (Straniero Temporaneamente Presente), tessera che viene data dalle aziende sanitarie e che ogni sei mesi va rinnovata. Il codice STP consente di ricevere prestazioni presso il Pronto soccorso, visite specialistiche negli ospedali, vaccinazioni e visite nei consultori. Tutto questo causa un intasamento nei pronto soccorso e la crescita della spesa sanitaria.

La Dottoressa Simonetta Scarsi fa parte dell'Asl 3 genovese, quindi lavora su un territorio piuttosto ampio, diviso in cinque distretti sanitari: il distretto del Ponente che va da Pegli a Voltri; il medio-Ponente che copre la zona Sestri/Fiumara; il distretto della Val Polcevera; il distretto del Centro; il distretto del Levante.

Cultura della sicurezza (INAIL).

a cura di Luisa Sbrana e Rosanna Lamartina

L'INAIL è l'Istituto Nazionale per la Prevenzione contro gli infortuni sul lavoro, è un ente, quindi, che tutela le attività lavorative ritenute rischiose e i relativi infortuni; esso accoglie tutta la tutela del lavoro con attività preventive, indennizzi laddove c'è stato un danno e riabilitazioni da inserimento lavorativo e sociale. L'INAIL fa parte di un sistema a "rete", vi sono però anche altre reti che supportano questo ente. Alle imprese l'INAIL fornisce incentivi affinché adegui la propria struttura alle norme anti-infortunistiche e dà responsabilità civile al datore di lavoro in caso di mancato rispetto delle condizioni igienico-sanitarie della struttura. Possiamo ora vedere questi rapporti fra lavoratori e l'ente in questione, come una specie di triangolo in cui vi sono da una parte il datore di lavoro, dall'altra il lavoratore ed infine l'INAIL.

L'infortunio sul lavoro è ciò che si caratterizza occasionalmente durante il lavoro, per causa violenta (quindi immediata) o lesione, mentre la malattia professionale è contratta per una causa lenta e progressiva. In caso di infortunio è bene informare subito il datore di lavoro e presentare il primo certificato medico. Spesso in caso di infortunio, oltre alla prestazione cui ha diritto il lavoratore, viene dato un indennizzo perché quell'infortunio ha leso la sua vita sociale. In caso di morte i familiari superstiti hanno diritto ad una ricompensa in denaro.

L'INAIL ha vari ambulatori sul territorio all'interno dei quali vengono fornite cure anche riabilitative. Ad esempio gli studenti, considerati come categoria, sono assicurati in caso di infortunio durante esperienze tecnico-scientifiche, lezioni di alfabetizzazioni informatiche in lingua straniera svolte con l'utilizzo di macchine elettriche o esercitazioni pratiche e di lavoro.

Rosanna Lamartina, nel suo intervento, espone il tema della prevenzione. Per quanto riguarda la prevenzione, l'INAIL, a partire dal 2000, ha attivato una serie di interventi rivolti in primo luogo alle aziende attraverso azioni di informazione e finanziamento. Esso opera dunque anche da un punto di vista economico perché finanzia diverse attività. Ad esempio, nei confronti della scuola si occupa della ristrutturazione di edifici scolastici per l'abbattimento delle barriere architettoniche.

Anche l'informazione sulla sicurezza è molto importante. Essa viene fatta attraverso convegni e pubblicazioni, soprattutto rivolte ai bambini. Ad esempio, è in corso l'iniziativa di "Sicuropoli", una mostra-gioco che ha sede a Sampierdarena. Sicuropoli è una campagna rivolta ai bambini delle scuole elementari che vengono coinvolti in un percorso di gioco all'interno di una casa costruita apposta con vari ambienti quali il bagno, la cucina ecc... Durante il gioco vengono inserite delle situazioni di pericolo che toccherà ai bambini scoprire e, in un secondo momento, in un laboratorio, attraverso disegni trovare la soluzione ad ogni singolo pericolo. Infine, ad ogni bambino che partecipa verrà rilasciato un tesserino in qualità di esperto in sicurezza. Per quel che riguarda invece le scuole superiori, viene svolta attività di formazione e prevenzione soprattutto del lavoro in nero.

la Dottoressa Luisa Sbrana, si occupa della comunicazione per la Direzione regionale INAIL Liguria, e Rosanna Lamartina è responsabile della funzione Prevenzione all'INAIL Direzione Regionale.

Punti Unicef sul territorio **a cura di Massimo Ruggero**

Lo sportello dell'Unicef è nato a livello globale, planetario, come progetto delle Nazioni Unite, diventando poi nazionale fino ad essere attuato anche in ambito locale, come ad esempio a Genova. Aprire uno sportello significa dare continuità alla comunicazione Unicef sui temi dello sviluppo, dei diritti e della convivenza civile, significa, quindi, essere costantemente formati ed informati. I docenti garanti ne dovranno essere gli attori principali, dovranno gestire gli sportelli e dovranno avere soprattutto un ruolo di coordinamento all'interno di questi servizi territoriali dell'Unicef. Quest'idea nacque nell'ottobre 2003 in occasione dell'inaugurazione del Festival della Scienza a

Genova. Durante l'inaugurazione ci fu un incontro fra i vertici dell'Unicef e le biblioteche, si decise in tale occasione di progettare qualcosa che potesse sensibilizzare, informare e formare la popolazione sui temi quali i diritti e l'economia dello sviluppo. Si pensò che la cosa più semplice da fare potesse essere realizzare un punto informativo dell'Unicef sul territorio e che le biblioteche fossero la locazione logica a conseguenza del processo di decentramento, tale collocazione poteva infatti permettere la copertura territoriale genovese e quindi poteva dare a livello pratico l'informazione necessaria. Lo sportello Unicef è un servizio che si sta sempre più sviluppando a livello territoriale e che attualmente conta trenta unità sul territorio di Genova e provincia, dodici nel sistema bibliotecario urbano più dodici biblioteche decentrate da Levante a Ponente, più altri quattro sportelli sul territorio genovese e altre sedi all'interno di strutture provinciali. Proprio a causa di questo sviluppo crescente, il sostegno e l'apporto dei docenti garanti diventa sempre più necessario per dare una continuità al servizio. Per poter creare questo sportello si è dovuti passare da un'ipotesi globale, ampia e internazionale dei termini, per poi circoscrivere il discorso ad un ambito locale nel quale attivare progetti. Da un vertice mondiale ad un progetto come la Città dei Bambini si arriva attraverso un processo di "localizzazione". Gli ambienti internazionali di riferimento sono stati il Vertice sull'Ambiente di Rio, che ha cambiato l'approccio alle tematiche ambientali, ma anche il Social Forum di Barcellona nel 2004, durante il quale vennero teorizzati molti progetti. L'esperienza internazionale diventa via via nazionale nel momento in cui l'Unicef, nel 2004, redige il documento "Costruire Città Amiche delle Bambine e dei Bambini", documento fondamentale in cui in nove passi viene presentata l'azione da compiere. Dal discorso nazionale si passa a quello locale attraverso dei passaggi fondamentali come: rapida urbanizzazione delle società globali; crescenti responsabilità dei governi globali nei confronti delle loro popolazioni nel processo di decentramento; importanza crescente di queste città all'interno di sistemi politici ed economici nazionali. Come si inserisce il progetto Unicef sul territorio? Partendo dalla struttura stessa del decentramento amministrativo, anche dal punto di vista culturale attraverso le biblioteche, la comunicazione è importante per i contenuti del progetto che diventano materia sia di informazione che di formazione all'interno di questi sportelli, con il fine di formare sia il personale, sia chiunque vorrà informarsi su questi temi. Nei dodici punti attuali di sportello sul territorio si è creata una postazione informatica dalla quale è possibile collegarsi ai vari siti internazionali inerenti, ad esempio, l'operato delle Nazioni Unite, e raccogliere le maggiori informazioni possibili. A proposito di questa iniziativa, è stata edita una guida, una sorta di vademecum, che mostra i passi da seguire per poter essere attivi sul territorio; è dunque una guida innovativa all'uso dello sportello, utile per avere un quadro generale delle potenzialità che gravitano attorno ad uno sportello delle Nazioni Unite e per approfondire i temi trattati dai siti internazionali. Esiste inoltre la possibilità di fare dei laboratori didattici attraverso percorsi legati alla comunicazione delle Nazioni Unite sui temi dell'Unicef. Qualora i garanti volessero fare delle attività specifiche le devono concordare con il responsabile della biblioteca che gestisce l'iniziativa, a cui devono fare riferimento. Devono, inoltre, prendere contatti con le biblioteche e cercare di proporre le proprie candidature.

Massimo Ruggero si occupa del settore biblioteche del Comune di Genova, all'interno del quale è nato un progetto relativo alla comunicazione Unicef sul territorio attraverso l'incremento e lo sviluppo di sportelli Unicef.

Procedure corrette per la segnalazione del disagio **a cura di Giuliana Tondina**

Il Tribunale è spesso un interlocutore necessario per un intervento a tutela di bambini maltrattati o comunque con problematiche eccedenti la normalità.

Il Tribunale per i Minori è un tribunale composto da Giudici di carriera, togati, e Giudici non di carriera, onorari, che sono specialisti di varie discipline (psicologi, neuropsichiatri, pedagogisti ecc...). E' un organo collegiale e i provvedimenti vengono raggiunti da un collegio di quattro

giudici (due togati e due onorari), ciò consente di avere una sfera di competenze che esula la sola sfera giudiziaria. Il Tribunale ha tre funzioni principali: istituire processi penali ai minorenni che commettono reati (i minorenni possono essere processati per i reati che commettono purché abbiano compiuto i quattordici anni); attuare interventi di tipo civile a tutela dei minori (quando si trovano in situazioni di abuso il tribunale ha, infatti, il potere di intervenire, limitando o togliendo la potestà ai genitori o a chi la detiene - eventuali tutori); supervisiona le separazioni fra coppie non coniugate e le procedure adottive nel caso vi sia la necessità di verificare se un bambino si trova in situazione di abbandono morale o materiale.

E' importante che fra le varie istituzioni si venga a creare una rete di forze atte ad ottenere un obiettivo comune, perché ognuno possa fare il proprio pezzo e quindi contribuire il più possibile. E' inoltre necessario che si denunci sempre perché, se non lo si fa, si commette un reato giudiziario. Nello specifico, la procedura civile inizia con un ricorso al Tribunale da parte del Pubblico Ministero o dei familiari o da parte di persone esterne ed estranee alla famiglia; queste segnalazioni confluiscono tutte al Pubblico Ministero che le vaglia, le approfondisce e poi formula la sua richiesta al Tribunale. Da qui parte una richiesta per cui il Tribunale convoca i genitori, presenta il problema, ascolta i genitori, impone dei percorsi. Nel caso in cui i percorsi imposti non raggiungano sufficientemente o per niente i risultati ipotizzati, si passa ad interventi più drastici, come ad esempio l'allontanamento del bambino dal nucleo familiare. In questo caso alla decadenza della potestà dei genitori, consegue la nomina di un tutore che viene incaricato di svolgere tutte quelle funzioni che precedentemente erano di competenza dei genitori. Esistono però casi di emergenza in cui la procedura civile non si attua. Il bambino viene immediatamente portato via dal nucleo familiare e in seguito si affronta la parte costruttiva, nel caso si possa recuperare qualcosa. Il progetto costruttivo per il minore viene elaborato insieme al Servizio di Assistenza Sociale del Comune di appartenenza.

La "segnalazione" è il primo materiale su cui il Pubblico Ministero effettua degli approfondimenti. Per essere veramente utile, la segnalazione deve essere tempestiva, completa ed obiettiva. Completa, perché devono esserci le generalità complete del bambino, dati come nome e cognome, data di nascita, residenza generalità dei genitori, più le segnalazioni in caso di eventuali condizioni particolari all'interno della famiglia. È importante sapere che la privacy, nei rapporti con l'attività giudiziaria, non deve essere presa in considerazione. La segnalazione deve anche essere obiettiva. Non devono essere date valutazioni di tipo giuridico. La segnalazione deve riguardare tutto ciò che ha visto e raccontato il bambino, le osservazioni e le rilevazioni senza alcun commento o qualifica. Tutti sono tenuti a segnalare qualsiasi situazione di disagio, la mancata segnalazione costituisce reato. Nel caso in cui il bambino racconta ciò che ha visto o vissuto è importante ricordare che le cose dette possono essere vere o false, nel dubbio, è sempre meglio segnalarle il meno inquinate possibile; ascoltare il discorso e appuntarlo subito insieme all'occasione, al momento, alle persone presenti ed alle parole usate. È importante non fare il terzo grado al bambino, l'osservazione deve essere il più naturale possibile e non inquinata dall'emotività dell'operatore. Nel caso in cui, invece, il disagio si manifesti attraverso alcune azioni del bambino ritenute strane o comunque fuori la norma, la segnalazione precoce è uno strumento di tutela. Si deve segnalare il disagio ai genitori, o al consultorio, a seconda della gravità e della capacità di intervento, che è ovviamente fondata sul fatto di aver capito qual è il problema (può essere qualsiasi cosa). Bisogna quindi procedere sollecitando le risorse della famiglia per capire se il problema e il disagio del bambino partono proprio da lì. Una volta avviato un percorso costruttivo, dopo che l'istituzione scuola ne aveva segnalato il problema, i docenti o il Dirigente Scolastico, avranno le comunicazioni relative alla situazione nel caso ci siano provvedimenti inerenti la scuola o gli insegnanti, in ogni caso verranno comunicate le principali decisioni che riguardano il bambino.

Giuliana Tondina, Giudice per il Tribunale per i Minorenni di Genova.

Accesso e diffusione sostanze creanti dipendenza. La diversità secondo i bambini

A cura di Tiziana Manfredi e Paola Benedetti

Attraverso il nostro progetto si ha la possibilità di far esprimere i bambini e i ragazzi attraverso gli strumenti multimediali, facendoli sentire protagonisti rivedendosi in video. Obiettivo del progetto è realizzare e costruire la convivenza civile fra i bambini all'interno delle classi. L'incontro viene filmato per poter raccogliere meglio le idee e i suggerimenti; il progetto prevede nel primo incontro un'introduzione al mezzo multimediale in modo da rendere coscienti i bambini e i ragazzi di avere a disposizione uno strumento del quale possono divenire padroni e attraverso cui possono esprimere qualcosa. Il secondo incontro, invece, prevede l'acquisizione di qualche nozione cinematografica, un primo scambio di idee e le riprese da parte dei ragazzi. Uno dei primi sviluppi di questo progetto riguarda la capacità di essere ascoltati e di esprimersi, è importante sostenere il diritto degli insegnanti a prendere tempo sulle esperienze e a confrontarsi sul lavoro che si svolge per arricchire la valutazione. Il valore di questo progetto sta nella capacità di documentare, quindi, oltre che spettatore il bambino diventa attore protagonista, partecipa alla costruzione dell'evoluzione del gruppo ed è parte organica di un percorso di ricerca di nuovi significati. Il video non è l'opera conclusiva, ma la narrazione di un percorso. Il percorso stesso è l'opera finale, è tutto il processo che un gruppo fa per la ricerca di un certo significato. Questo progetto può essere condivisibile anche tra docenti di scuole diverse, al fine di costruire una rete collaborativa. Le tematiche sul dibattito vengono scelte a seconda delle situazioni di ogni classe. In questo modo si permette al bambino di costruirsi un'identità diversa da quella familiare.

Giorgio Schiappacasse, Psichiatra Dirigente SERT Asl3 Liguria, evidenzia come i due elementi del piano educativo, genitori e scuola, siano stati disertati dal sistema sociale in cui viviamo, anzi, spesso vengono proprio messi in conflitto fra di loro, bisogna pertanto recuperare un rispetto reciproco e recuperare la propria dignità di ruolo. Il problema è che la gente ha dato troppo e ha avuto troppo. Gli adulti di oggi sono tutti più soli, non sanno fare gruppo e sistema fra di loro, per superare e tollerare il distacco con i figli. Il suo metodo di lavoro prevede un approccio ecologico-sociale perché guarda all'individuo in rapporto alla famiglia ed alla società, quindi fa riferimento ad un triangolo i cui vertici sono strettamente collegati. Spesso, però, la società lavora per spezzare il legame fra individuo e famiglia. Oggi i ragazzi sono cresciuti in una maniera differente rispetto a quella dei propri genitori; la carenza dei bambini di oggi è sul piano dell'educazione informale.

I gruppi territoriali di ascolto fanno parte di un sistema di intervento *low-cost*. È un modo di lavorare e costa zero al sistema, ma impegna le persone ad essere protagonisti del proprio percorso. Il gruppo degli alcolisti anonimi ed affini, ad esempio, sono autogestiti e sono 200 mila in tutto il mondo (600 in Italia quelli degli alcolisti anonimi); è un modo moderno di fare comunità, famiglia allargata. Questi gruppi andrebbero conosciuti meglio, sono realtà silenziose, fanno una politica di attrazione porta a porta e per pubblicizzarsi devono sempre parlare di sé. La funzione di ascolto, anche attraverso la propria esperienza personale, è molto utile per farsi conoscere meglio. La vera forza viene dall'accettarci così come siamo e dall'accettare le difficoltà, decidere di farsi aiutare equivale a sostenere metà terapia. Il rischio del bere riguarda tutti, l'alcool è una sostanza dannosa per il nostro corpo e manca l'aver maggiori informazioni sull'alcool. Per chi ha problemi con l'alcool l'unico obiettivo è smettere completamente, quindi una scelta totale e definitiva; il rischio di ricominciare è altissimo perché si aggancia ad una predisposizione. Spesso le ricerche sono finanziate proprio da chi vuole vendere i propri prodotti e questo vale sia per l'alcool che per i farmaci. Oltre al gruppo degli alcolisti anonimi esistono altri gruppi, ad esempio anche quello dei giocatori anonimi. Il SERT (Servizio tossicodipendenze) dovrebbe occuparsi degli adulti, ma sono sempre più i ragazzi che si affidano a sostanze dipendenti, perciò è necessario creare strategie con i genitori di questi ragazzi. Per tutte le informazioni è stato attivato il sito www.genitorinsieme.org.

Tiziana Manfredi è un'artista visiva che ha svolto la sua attività anche in Africa (tiz.manfredi@gmail.com).

Patrizia Benedetti (patty.benedetti@gmail.com) è Psicopedagogista.

Anoressia e Bulimia.

a cura di Antonella Arata

I problemi dell'alimentazione riguardano soprattutto le ragazze ma si stanno diffondendo anche a livello maschile. Esiste un facile passaggio da anoressia a bulimia ad obesità ma è importante ricordare che l'obesità non può essere considerata solo un problema di comportamento alimentare poiché vi sono obesità legate a cause endocrine o al tipo di ceppo etnico. I fattori che permettono di effettuare una diagnosi sui soggetti affetti da problemi dell'alimentazione sono il calo del peso di almeno il 15 % rispetto a quello normale, la paura intensa di diventare grassi, l'assenza di coscienza della malattia e, nelle ragazze, l'amenorrea da almeno tre cicli. Tra le problematiche alimentari distinguiamo tra una forma classica restrittiva, ossia l'anoressia, che ha per caratteristica la riduzione drastica dell'alimentazione e, dall'altra parte una forma diversa, la bulimia nervosa, che vede l'assunzione di grosse quantità di cibo in poco tempo e la conseguente attuazione di condotte compensatorie con l'eliminazione. La differenza fra queste due forme sta nel peso corporeo. In questi soggetti si attua un meccanismo che si potenzia e si auto-mantiene, un circolo nervoso e vizioso: diete ipocaloriche quindi aumento del desiderio di cibo, perdita di controllo e metodi di compenso. Tutte le persone che hanno rapporti alterati con il cibo hanno un DCA, Disturbo di Alimentazione Controllata, e conseguenti alterazioni del proprio corpo. Il DCA si presenta, ad esempio, quando si fanno grandi abbuffate che comportano l'aumento il peso, la comparsa della depressione, del senso di colpa, e la non accettazione del proprio fisico. I soggetti affetti da questo disturbo mangiano tutto il giorno, solitamente piccole quantità ai pasti ma, di straforo e di nascosto, sempre.

Lavorando nelle scuole con i ragazzi si è riflettuto sul valore del cibo ed è emerso che esso assume diversi significati, quali il nutrimento, il premio, l'ansia, l'autostima, la noia, la tradizione, la consolazione. Quando subentra la non accettazione del proprio aspetto fisico può scatenarsi l'aumento della fame e la paura di ingrassare, oppure la sindrome da digiuno e quindi il basso peso. Le cause che scatenano questi disturbi non sono mai uniche, ma sono spesso caratterizzate da fattori complessi che interagiscono tra loro. I fattori predisponenti sono, tra gli altri, l'essere di sesso femminile, l'essere in età adolescenziale, l'essere stati bambini un po' cicciottelli, l'essere perfezionisti di carattere, l'aver una bassa autostima fin da bambini e l'essere a dieta. Tra i fattori familiari distinguiamo le alte aspettative dei genitori nei confronti dei figli, la scarsa definizione dei ruoli e l'eccessiva responsabilizzazione dei più piccoli. Trai fattori culturali possiamo indicare il mito della bellezza come sinonimo di magrezza (le bambole rappresentano il perfetto modello di bellezza) e la competizione che si crea tra le donne sul lavoro (questo spiega l'aumento dell'anoressia fra le quarantenni), gran parte della responsabilità nei disturbi alimentari, inoltre, la si ritrova nei modelli di bellezza proposti dai media e dalla società. Infine, tra i fattori iatrogeni, cioè in relazione con una terapia indicata da un medico, troviamo, ad esempio, le diete drastiche, troppo restrittive, e i preparati ormonali. La Dottoressa Valeria Battini, Psicologa del Centro Disturbi Alimentari, cita il progetto di prevenzione che è stato attuato dal Centro nelle scuole superiori e nelle medie inferiori a partire dagli anni 2004/2005. Gli obiettivi alla base del progetto sono molti: proporre un'indicazione per correggere l'alimentazione attraverso uno stile sano e corretto, la messa in discussione dei modelli di bellezza, la formazione e l'informazione sui disturbi del comportamento alimentare. Nelle scuole vengono svolti due incontri di due ore ciascuno a distanza di una settimana con la presenza di esperti del settore. Attraverso una discussione interattiva e questionari di ricerca si può ottenere un insieme di informazioni sugli studenti e una panoramica sulle loro abitudini alimentari, spesso scorrette. In questi incontri ai ragazzi vengono sottoposti dei questionari con l'obiettivo di promuovere l'adozione di un nuovo stile di vita.

La Dottoressa Antonella Arata, di ruolo al Centro Disturbi Alimentari, si occupa specialmente di anoressia, bulimia ed obesità in relazione all'adolescenza ed infanzia.

Problemi dell'alimentazione.

a cura di Marina Vignolo

L'aumento dei prezzi dei cibi necessari ad un'alimentazione sana (ortaggi, pesce, cereali,...) è una delle condizioni che più influiscono sui comportamenti alimentari dei bambini e che comportano, di conseguenza, scelte alimentari meno salutari; i cibi più economici sono infatti quelli di confetteria, il cioccolato, le merendine, le bibite dolci e gli zuccheri. Ovviamente non è solo un problema di prezzi, ma anche di tempo. Spesso le mamme sono impegnate a lavorare tutto il giorno e si è ridotto il tempo per la preparazione del cibo perché è più semplice e veloce ricorrere a cibi precotti, mense o fast food. Al primo posto tra le cause della cattiva alimentazione vi sono, comunque, le pubblicità alimentari che diventano sempre più accattivanti. Tra le più grandi imprese alimentari che conducono una campagna pubblicitaria di questo genere troviamo la Ferrero, la Barilla, la Nestlé e la Danone. In passato si pensò di tassare i cibi spazzatura, ma non se ne fece nulla poiché non parve utile dare a tale cibo un'accezione eccessivamente negativa altrimenti il bambino, ormai abituato, nel momento in cui se lo fosse visto vietato avrebbe rischiato di patire conseguenze psicologiche, sentendosi in qualche modo "cattivo" anche lui dopo averlo mangiato. La cura dell'alimentazione del bambino deve iniziare dall'età prenatale ed è importante che la madre in gravidanza mangi le quantità di cibo necessarie. Infatti, se mangiasse troppo poco il bambino nascerebbe sottopeso (il corpo del bambino si adatterebbe a funzionare con poca quantità di cibo e il suo metabolismo si ridurrebbe). Però crescendo, nel momento in cui recupererà il peso, sarà un bambino ad altissimo rischio di obesità.

La Dottoressa Marina Vignolo, di ruolo presso la Clinica Pediatrica Ospedale G. Gaslini, ha svolto un lavoro di ricerca fatto presso il centro dedicato ai bambini sovrappeso in cui lavora.

Celiachia

a cura di Angela Calvi

La Celiachia è una malattia genetica che si presenta nella popolazione con la frequenza di 1 su 100. E' una problematica che si sviluppa soltanto nei paesi dove il glutine, il frumento, viene utilizzato nell'alimentazione. Nei soggetti geneticamente predisposti, il glutine provoca a livello della prima parte dell'intestino un'enteropatia autoimmune, cioè, il glutine arriva nel duodeno e scatena una reazione immunitaria creando un'infiammazione e provocando tutti i sintomi del malassorbimento. L'ambulatorio dell'Ospedale Gaslini esiste dal 1995 e, presso lo stesso, vengono impegnati due pomeriggi a settimana per seguire i soggetti celiaci o sospetti tali. Dal 2000 al 2007 il numero di celiaci è cresciuto perché adesso si è in grado di fare diagnosi più specifiche e mirate; se si è celiaci lo si è per tutta la vita. Quando si presenta un soggetto presumibilmente affetto da questa problematica, dopo gli esami del sangue che hanno messo in evidenza questi valori specifici, viene fatta un'attenta ed accurata anamnesi familiare, il test viene rifatto e il paziente viene ricoverato per la gastroscopia. Se la gastroscopia conferma la diagnosi, viene certificata la patologia e viene fatto un colloquio con genitori e bambini. Se invece il test è negativo, il bambino viene tenuto comunque sotto controllo. Occorre che il medico mantenga il più stretto contatto con le persone a cui è stata diagnosticata la Celiachia per farle vivere nel modo migliore possibile. Il colloquio informativo con le famiglie è utile perché molto spesso le famiglie hanno a disposizione informazioni confuse, mentre genitori e bambini hanno diritto ad un'informazione che sia chiara, semplice ed il più completa possibile. Per non farli condizionare dal bombardamento esterno, hanno il diritto di avere un punto di riferimento, di potersi confrontare liberamente e di creare una relazione di fiducia con i medici. I sanitari del centro di diagnosi devono rispondere a tali esigenze ed essere un fermo punto di riferimento. I controlli seguenti alla diagnosi vengono fatti uno dopo sei mesi e, in seguito, uno ogni anno. La tecnica di gruppo è importante per sapere di non essere soli, per dare informazione soprattutto sugli alimenti in cui si trova per natura il glutine e dove invece non è presente (punto fondamentale per ogni celiaco). È importante far sapere che si possono "sporcare" degli alimenti privi di glutine, le cosiddette "contaminazioni" ci possono essere e quindi è importante fare molta attenzione e utilizzare consapevolmente i sussidi a disposizione. La Celiachia è una patologia autoimmune e attualmente non si sa se si possono sviluppare altre patologie autoimmuni a carico di altri organi. Indice di riferimento è l'età adolescenziale, in cui si possono scatenare risposte acute

della patologia. Il bambino celiaco deve imparare a mangiare diversamente dagli altri ed è importante insegnargli in che modo comportarsi sia dentro casa che fuori per evitare contaminazioni. Bisogna aiutare il bambino ad abituarsi alla differenza per far sì che viva il disagio, comunque esistente, nel migliore dei modi possibili.

L' AIC è l' Associazione Italiana Celiachia. Essa svolge un grande lavoro di sussidio e di informazione anche sui punti di ristoro (<http://www.celiachia.it>).

La Dottoressa Angela Calvi è Direttore medico del Reparto Pediatria III dell'Ospedale G. Gaslini, in Gastroenterologia e si occupa dell'ambulatorio per i bambini celiaci.

Artistando con il corpo

a cura di Irene Dotti

Irene Dotti presenta “ARTISTANDO CON IL CORPO”, una nuova disciplina non ancora entrata nelle scuole, nuovo strumento didattico con il principale obiettivo di prevenire l'insorgenza del bullismo nelle scuole e di ridurre i disagi fisici e psicofisici degli alunni. Si estenderà durante gli anni di scuola ed il beneficio sarà continuo e costante. Questa disciplina, in accordo con l'UNICEF, va presentata nelle scuole attraverso alcuni seminari e, non appena riceverà un riconoscimento istituzionale, si potranno fare corsi di aggiornamento per gli insegnanti in modo da trasmettere il messaggio di “equilibrio” agli studenti. Dopo un mese di lavoro si sono riscontrati molti effetti positivi tra cui il miglioramento nella qualità dell'apprendimento, della concentrazione, dell'attenzione e del rapporto fra insegnante e alunno. Questa disciplina, inventata da Ilaria Dotti, si basa su esercizi mirati sul corpo e sulla mente. Il corpo manifesta i suoi segni di disagio attraverso la propria “non armonia” e ARTISTANDO CON IL CORPO ha la possibilità concreta di ridurre i problemi legati al fisico e alla parola e di aumentare le capacità di apprendimento. Affinché le emozioni vengano espresse in forma armonica, bisogna avere consapevolezza del proprio corpo. Normalmente, noi pensiamo esclusivamente alla parte davanti del nostro corpo e mai, o troppo poco, alla schiena, dove risiedono invece tutti i traumi o le rabbie, soprattutto nelle zone dorsali, sotto le scapole. Il corso ha anche lo scopo di imparare a conoscere le emozioni, usarle, curarle e dimensionarle. Ad esempio, se vi è una predominanza della parte destra del cervello l'individuo è sicuramente molto razionale e gli esercizi di sblocco emozionale avranno la funzione di eliminare la barriera razionale presente a discapito delle emozioni.

Pericoli in rete. Misure per la sicurezza.

a cura di Diavide Franantonio e Roberto Surlinelli

Il Progetto “Scuola Sicura” è nato a Genova e consiste nelle visite dei Vigili del Fuoco nelle scuole per spiegare ai bambini quali sono i rischi del fuoco (a volte sono i bambini ad andare, accompagnati, nelle caserme). I lati del triangolo del fuoco sono formati da: combustibile, comburente (ossigeno), energia o innesco, questi ultimi permettono ai primi di reagire e dare una reazione di combustione, ossia accendere il fuoco. Per spegnere un fuoco è necessario eliminare uno di questi elementi del triangolo. L'incendio non è altro che una reazione di combustione che fugge di mano e che cresce sempre di più, la cosa più pericolosa è la formazione di fumo più che delle fiamme perché il fumo non permette di respirare. Quindi, in caso di incendio la prima cosa da fare è lo smaltimento del fumo evitando di alimentarlo ulteriormente, ma anzi tamponandolo. In caso di incendio il piano di evacuazione prevede di chiudersi sempre le porte alle spalle per sfavorire la combustione, isolare l'incendio e uscire dall'edificio. Quando si pianifica l'emergenza devono essere date delle regole, chi la pianifica deve tenere presente le problematiche della scuola, ma niente deve essere fatto meccanicamente, bisogna agire con coscienza e le procedure devono essere capite. Il piano di emergenza non è un documento statico, ma deve esserci la possibilità di

rivalutazione a seconda della struttura e dei problemi, deve essere sempre aggiornato, modificato e ripubblicato. In caso di terremoto iniziare l'esodo dopo la prima scossa.
Davide Fratantonio è parte del Comando Provinciale VV.F. di Genova.

Fra i pericoli della rete, quello più grave è il reato della pedopornografia. In occasione dell'inaugurazione a Roma del CNCPO, il Centro Nazionale Contrasto Pedopornografia Online, è stato proiettato un video che presenta il pericolo di qualsiasi minore di essere adescato da un malintenzionato attraverso le chat-line. È dunque molto importante non lasciare un computer nella stanza di un bambino per evitare che lo usi da solo. La Polizia Postale è una corpo speciale della Polizia di Stato, istituita con la legge 121 e organizzata in compartimenti regionali. In Liguria, in tutto, ci sono cento persone distribuite fra Genova, Savona, Imperia e La Spezia. La principale competenza della Polizia Postale riguarda la prevenzione e la repressione dei reati informatici. In Italia sono circa 20 milioni le persone che navigano in Internet, per i giovani questo è un potentissimo e importantissimo mezzo di comunicazione, ma sono proprio loro che devono essere tutelati e accompagnati verso un corretto approccio alla rete. I principali pericoli della rete possono derivare dalle chat-line (Msn, Skype,...) in cui possono essere contattati da malintenzionati. I pericoli derivano dalla non-percezione di chi si trova veramente dall'altra parte del monitor e dalla possibilità che vengano carpiri username e password di un ragazzo, ne conseguirebbe la possibilità per il malintenzionato poter entrare in contatto con tutti gli amici del ragazzo in questione. Le credenziali, infatti, di accesso sono facilmente recuperabili, bisognerebbe, dunque, cercare di non registrare mai le password. Per quanto riguarda i cellulari, secondo il Decreto Gentiloni, in classe non devono assolutamente rimanere accesi.

Roberto Surlinelli, Direttore Tecnico della Polizia di Stato e Comando Polizia Postale e delle Comunicazioni, (poltel.ge@poliziadistato.it 010 5366550).